

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 17 del 5 ottobre 2015

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Saper fare ma far sapere!

l'Obiettivo? Guardare al di là del proprio naso.

Sud: il Ponte mobile

C'è già un ponte in Sicilia e sul Meridione, è la fiumana di disperati sbarcati sull'Isola, ma anche di siciliani "cercatori di fortuna" al Nord. Questi ultimi non si fermano in Calabria, in Campania, in Basilicata o in Puglia. Vanno oltre, dove il sole non è così brillante come nella Trinacria, dove la nebbia e la solitudine vanno a braccetto con la speranza di superare la nostalgia dei propri cari, del proprio luogo nati o. Questo accomuna tutti i Sud del mondo, ma l'uomo si adatta a qualunque situazione e dalle difficoltà, non senza sacrifici, scaturisce il bene: la sopravvivenza diventa vita, dignità, principio di benessere.

Sulla questione meridionale è dibattito in questi ultimi numeri de *l'Obiettivo*. Il Sud non brilla di benessere come il sole che lo illumina, è povero-ricco: ricco di risorse ed energie, povero di buona volontà e correttezza. La Sicilia, in particolare, è una zattera fra tre mari spinta dal vento della globalizzazione. Non è affondata perché un nucleo di imprenditori di alta qualità reggono ancora l'economia con il loro ingegno e impegno lontano dalle grandi vie di comunicazione, in una terra difficile anche per certi antichi mali che l'affliggono.

Nelle condizioni in cui si vive e ci si muove in Sicilia ma anche in Calabria, la promessa di un ponte ci fa sorridere amaramente, ci sembra una ulteriore derisione. Il ponte c'è già ed è mobile, è il ponte della cultura che può collegare la nostra Isola col mondo intero e non soltanto con l'Italia, non su piloni di acciaio o di cemento ma sui valori politici, etici e morali che possono sostenere il grande sviluppo di una terra. Allora non ci sarebbe una questione meridionale, non ci sarebbero il Sud e il Nord, ma la nazione unica.

Possiamo dire di essere pronti per il salto di qualità a 360 gradi? Se sì, facciamolo vedere, il tempo non aspetta.

Ignazio Maiorana



Foto di **Francesca Cicala**

(Concorso nazionale di fotografia "Enzo La Grua", Castelbuono 2013)

**Aiutateci
a farvi
compagnia**

Come sostenere *l'Obiettivo*

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore può essere effettuato alla Coop. "**Obiettivo Madonita**", Castelbuono mediante bonifico bancario a FinecoBank S.p.A.

Codice IBAN: **IT10Z0301503200000003519886**

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Risolvere il ponte sullo Stretto: da fare o da lasciare nel cassetto?

Le risposte sono state pubblicate in ordine alfabetico dei nomi degli autori

Aiuto! Il Ponte sullo Stretto è cento volte più dannoso del Passante ferroviario! È totalmente inutile! Siamo arrivati ai tempi dell'economia circolare, della filiera corta, con i soldi vergognosamente sprecati, rubati al Ponte. Bisogna ripristinare certi percorsi delle Ferrovie Siciliane, rivederli per un uso più razionale e perfezionare l'accesso ai piccoli aeroporti che ci sono, magari farne qualcuno in più. PONTE NO!

Carmoz Aimée

La Sicilia dei primati tecnologici è finita con la piemontesizzazione operata dai Savoia tramite Garibaldi. Allora fu nel Regno delle due Sicilie che venne realizzata la prima ferrovia (Napoli-Portici); oggi si vorrebbe il ponte più lungo del mondo, in una terra soggetta a terremoti devastanti, mentre vengono trascurate altre priorità molto più urgenti e indifferibili. Gli esperti sostengono che i progetti del ponte prevedono una resistenza al 7° grado della scala Mercalli; se dovesse ripetersi il terremoto del 1908 le generazioni future si ritroverebbero con due città distrutte (Messina e Reggio Calabria) collegate con il fantasma del ponte più lungo del mondo.

Rosario Amico Roxas

A mia memoria, è da più di 60 anni che si parla della costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, tra progettazioni, valutazioni, studi di fattibilità, sperpero di denaro pubblico e, purtroppo, anche inchieste giudiziarie. Senza andare troppo indietro nel tempo, ricordo che la Legge Finanziaria, per il 2007, bloccò i fondi relativi al progetto, per destinarli ad altre infrastrutture più urgenti da attuare in Sicilia e in Calabria (difatti mai attuate). L'allora Presidente Cuffaro si dichiarò, nel frattempo, disponibile a realizzare il Ponte "da solo" attraverso il reperimento di finanziamenti privati: nulla di fatto. Dopodiché il Governo nazionale Berlusconi e quello regionale Lombardo si trovarono convergenti nell'obiettivo di costruirlo in tempi certi e rapidi: nulla di fatto. Poi venne il rivoluzionario Crocetta e tutto fu accantonato. Oggi se ne riparla ma solo come infrastruttura di tipo ferroviario, proposta da Area Popolare (stampella di Renzi a Roma e di Crocetta a Palermo). Indovinate come finirà? In un nulla di fatto, come sempre. Intanto, le infrastrutture portuali e aeroportuali necessitano di un importante potenziamento; la viabilità stradale e autostradale è al collasso; le linee ferroviarie sono bloccate quanto a modernizzazione e comunque molto carenti, oltre ad essere in molti casi abbandonate a loro stesse; il trasporto pubblico locale è "in coma"; la sanità necessita di risorse sempre più importanti; la situazione dell'approvvigionamento idrico è molto deficitaria; il comparto agricolo e quello zootecnico arrancano; l'industria che vuole nascere o potenziarsi è burocraticamente bloccata e quella ancora esistente fa fatica a resistere; il turismo sembra essere l'unica punta di diamante ma anche lì ci sono crepe e falle evidenti del sistema; e l'elenco potrebbe continuare. E poi c'è l'argomento "mafia" con tutti i corollari, cioè corruzione, appalti truccati, infiltrazioni nel sistema politico, malaffare dilagante, ecc. Allora un suggerimento alla nostra classe politica: usate i soldi che servirebbero per il ponte a "risistemare" la Sicilia e la Calabria sotto tutti i punti di vista, e di Ponte sullo Stretto riparlatene solo se e quando questa terra raggiungerà una maturità economica, civile, sociale e culturale.

Antonio Anatra

Ignazio, così, d'istinto, mi viene da proporti – nel caso non lo conoscessi – l'esilarante sketch intitolato "Il Ponte di Messina" di Ficarra e Picone. Con l'acume e l'umorismo che li caratterizza, hanno colto quale sia l'utilità per i siciliani di avere il ponte sullo stretto: quella di permettere ai disoccupati di scappare più facilmente! Comunque, rimando al loro video su Youtube per sentire la loro teoria sul ponte e... anche per farsi due risate, benché l'argomento sia dei più seri. Tanto serio che la questione meridionale è al primo posto nell'agenda del governo Renzi... Sì, come no! Uno come Renzi vuole forse imbarcarsi in

questioni complesse come queste? Oso dire: vuole imbarcarsi in questioni ormai diventate irrisolvibili? E comunque, a questo sud ormai abbandonato al suo destino qualcosa bisognerà pur dire... (Qualche settimana fa, d'altronde, non ha preferito esultare negli Usa la campionessa di tennis, piuttosto che andare a sentire le probabili lagnanze alla Fiera del Levante di Bari? E cosa avrebbe detto sui progetti – che non ha – sul Sud?). Ecco allora rispuntare da qualche cassetto il progetto del ponte. A cosa servirà mai un ponte quando i treni ad alta velocità si fermano a Napoli? Quando non c'è un treno o una strada che colleghi la punta sud dell'isola con la costa settentrionale in tempi ragionevoli e senza dover fare il giro di tutta la Sicilia? Quando prendere un aereo per il sud costa più che se dovessi andare nelle capitali europee? Quando le autostrade crollano e le uniche vie di comunicazione sono ex trazzere che si arrampicano sulle montagne? Quando le frane rendono impraticabili le strade? Quando hai il capoluogo della regione che, appena sbarchi o atterri, ti fa venire voglia di tornartene indietro, tanto è il disgusto per la sporcizia, il traffico caotico, i cassonetti debordanti, i manifesti e i cartelli attaccati in ogni dove, senza legge, i semafori inesistenti, i vigili urbani assenti, il sistema dei trasporti obsoleto e inadeguato?

Eccoci arrivati nella terra dove la legge non esiste, dove il progresso non è arrivato. A cosa serve un ponte quando paesi e città scoppiano perché prive di parcheggi? Si parla tanto di turismo, ma non si sa che il turista cerca luoghi rilassanti e non asfissati dalle auto? Eppure ci si vanta di essere sempre i migliori: nel rock, nel jazz, nella gastronomia, nella pasticceria, e chi più ne ha più ne metta. Ah, ecco a cosa serve il ponte, credo: a far viaggiare con una mezz'oretta recuperata le tante merci che vengono prodotte nelle campagne abbandonate del sud! O a fare in modo che i pomodorini e i fichi d'India non arrivino al nord già marci. Per le arance, nulla da fare: quelle arrivano prima dalla Spagna o dal Marocco. E le macchine ormai, anche quelle... Marchionne non se n'è già andato in America? Allora ecco a cosa serve il ponte: a far arrivare al sud con un po' d'anticipo le tante merci provenienti dal nord e a far giungere più velocemente al nord – sempre se li vogliono – i tanti migranti che sbarcano al sud.

È uno sfogo amaro, il mio, lo so. Ma il sud non è soltanto sole, mare e serate sotto le stelle delle nostre belle piazze. Purtroppo, non tutti al sud se ne rendono conto. Finché l'isola non affonda, si può continuare a vivere spensieratamente, tanto ci pensano i politici siciliani ai nostri interessi.

Lidia Bonomo

DA FARE (a causa dei costi attualmente troppo onerosi per i cittadini)

Corrado Casto

Costruire il ponte sullo stretto di Messina è sempre stato il sogno della maggioranza dei siciliani. Alcuni governi e uomini politici hanno tentato di avviare l'iter con scarso risultato. Al di là di tutte le argomentazioni di chi è favorevole o contrario sicuramente la realizzazione di questa opera sarebbe una sfida dell'Italia a tutto il resto del mondo. Personalmente sono favorevole anche se sono consapevole che non vivrò abbastanza per vederlo realizzato.

Paolo Castagna

Rimanga nel cassetto, ma si realizzi una rete stradale e ferroviaria da Paese civile (sogno, ne sono convinto)

Nicola Cusimano

Mi si drizza il pelo quando leggo di risolvere la questione ponte sullo Stretto. A volte se ne parla e non capisco a quale scopo! Mi ricordo che quando ero adolescente (mi riferisco ai tempi in cui il generale Cuttitta era deputato nazionale del partito monarchico) si parlava di ponte sullo Stretto di Messina e oggi, alla mia età, si continua a parlare di ponte. Ritor-



Rispolverato il ponte sullo Stretto: da fare o da lasciare nel cassetto?



2

nando alla domanda “da fare o da lasciare nel cassetto”, rispondo: abbiamo in Sicilia un sistema viario interno che è un “colabrodo”, prima sistemiamo la nostra rete interna, poi bisogna valutare con quale risorse finanziarie costruirlo e, se il caso, possiamo cominciare a discutere di ponte. Altra cosa che bisogna approfondire è se ci sono interessi condizionanti a non costruirlo se da tanto tempo se ne parla e poi tutto sfuma. Il ponte sarebbe auspicabile farlo ma, allo stato attuale, è meglio lasciarlo nel cassetto a dormire e risvegliarlo quando ci saranno le condizioni effettive per costruirlo.

Gaetano Cuttitta

Lasciare nel cassetto per 100 anni

Mauro Gagliano

Da lasciare nel cassetto, abbiamo problemi più seri da affrontare in Italia. La disoccupazione giovanile, gli esodati, i poveri pensionati, ect. Ma sappiamo benissimo come finirà, a qualcuno bisogna ricambiare qualche favore e quindi il progetto sul ponte viene tirato fuori, vergogna come il tram a Palermo.

Nino Gambino

Servirà solo alla mafia, alla ndrangheta, alla criminalità organizzata e ai politici mafiosi.

Roberto Giolitti

Da siciliana amante della propria terra e delle tradizioni, sono sempre stata attenta agli sviluppi sul tema ponte sullo Stretto. Di ponti qui ad Amburgo se ne vedono tanti, progettati costruiti nel giro di un anno o meno, ponti belli, funzionali, moderni, che uniscono piccole isole. Da più di vent'anni sono ormai in Germania. La gente che mi conosce mi chiede: che fa il ponte? Io penso che un ponte debba unire due punti difficili da raggiungere ma che vogliono essere uniti. Noto, però, che se si sta dalla parte della Sicilia, si vede già la Calabria, sembra poterla toccare e poterci arrivare a nuoto, ma se si viene dalla Calabria verso la Sicilia, si legge: Sicilia. Se si viene dalla Sicilia e si va verso la Calabria, si legge: Italia. Mi chiedo: cosa e quali realtà deve unire un ponte se la storia, i fatti e la mentalità non hanno mai voluto unirle? Sicuramente l'aspetto economico è poi un altro criterio da considerare: investimenti di miliardi per costruire mostri sicuri sul e nel mare, per far fronte a correnti nello stretto di Messina, difficilmente domabili (la storia ne sa qualcosa...), traffico dei traghetti che si ridurrà (o eliminerà del tutto?) a favore di sportelli automatici per il traffico sul ponte. Ne deduco che migliaia di posti di lavoro verranno a mancare. Magari chiediamo alla Calabria, e soprattutto ai paesi sullo Stretto cosa pensano del ponte... Perché non investire su altre strutture bisognose da decenni di manutenzione, riparazioni, modernizzazione, in modo da far vivere meglio e non influenzare ancora di più la natura introducendo cattedrali nel deserto? Non vorrei che il ponte divenisse il fiore all'occhiello. La promessa di un prossimo politico che ne fa il suo oggetto di prestigio. Per favore, caro politico di turno, guarda prima alle cose che alla Sicilia servono più urgentemente, niente ponte, please!...

Maria Teresa Langona Gerloff

Chi si oppone al Ponte (per motivi ecologici, geologici o politici) non ha mai viaggiato in auto o treno per andare “in continente”. Passare da una-due ore di tempo, a seconda del periodo, a 5 minuti credo sia solo questione di buonsenso.

Salvino Leone

Da fare anche se non lo faranno mai.

Enzo Maiorana

Ancora devono riparare l'autostrada A19 all'altezza di Scillato e qualcuno si fa la propaganda politica rispolverando il ponte sullo Stretto. È un insulto a tutti quei siciliani che devono attraversare la Sicilia in lungo ed in largo. Ma dove vivono questi politici siciliani, in Sicilia oppure in Lombardia?

G. Militano

NO ponte. Fare, invece, dei grandi traghetti. E dare la commessa ai Cantieri navali di Palermo.

Gabriello Montemagno

Basterebbe riflettere su un solo elemento che già i bambini di III elementare sanno: la vicinanza del più grande vulcano d'Europa dai comportamenti imprevedibili e l'arcinota situazione ad alto rischio sismico della zona ne escludono tassativamente la realizzazione. Ci hanno provato i giapponesi (anche se con progetti più contenuti) ed hanno dovuto fare i conti con terremoti devastanti. Comunque rimane sempre in sospeso un “problemino”: quanto costerebbe un'opera di tal fatta? Anzi, usando una parolona ad effetto: è stata fatta l'analisi costi-benefici? Per rispondere non servono dei calcoli numerici, ma, ancora una volta, dei fatti presi dalla storia. Basta risalire ai primi anni '80 allorché l'isterismo politico viene eccitato dalla necessità di dotare l'Italia di una “seria” pianificazione energetica. Era stato varato un piano di 20 (sì, venti!) centrali nucleari da costruire in breve tempo, in 5-6 anni. Di costi non se ne parlò. Poi fu indetto un referendum in materia di nucleare e il resto è ancora storia recente, con l'amara conseguenza che noi tutti italiani abbiamo pagato per decine di anni nella bolletta dell'Enel il costo salato della centrale “Alto Lazio” di Montalto di Castro, non più nucleare, ma riconvertita a gas e olio combustibile!

Sandro Morici

Lasciare nel cassetto... Realizzare un ponte tra Sicilia e Calabria sarebbe come se uno straccione con le pezze sul didietro, le scarpe bucate, la camicia stracciata, il cappotto liso comprato negli anni '60, spendesse un capitale per comprare una cintura di super lusso, tempestata di brillanti, sperando di diventare elegante.

Gianni Petrucci

Il rispolvero del ponte sullo Stretto è una trovata elettorale. A cosa bisogna dare priorità? Alta velocità da Napoli in giù sino a Villa S. Giovanni e poi in Sicilia. Niente cambi di treni a Roma per passare dalla serie A alla serie C e viceversa. Il Sud deve sempre rimanere serie C? Arrivati poi da Messina sino a Palermo col treno... aspetta e spera! Alfano ha un bel dire ma con la mobilità attuale la Sicilia perde una buona fetta di turisti. E i locali che votano si limitano a lamentarsi.

Vincenzo Raimondi

Ritengo che il Ponte sullo Stretto non sia una priorità. Penso che la Sicilia abbia l'urgenza e la necessità di investimenti su tutta la rete viaria isolana. Dopo il ponte, se mai si realizzerà, cosa troveremo se non il deserto strutturale? Penso, infatti, al completamento dell'autostrada Siracusa-Agrigento-Trapani ed alle dorsali Tirreno/Mediterraneo. Penso a tutte le strade secondarie per raggiungere le zone interne. Come si può pensare allo sviluppo, per esempio, del settore turistico senza le infrastrutture? Mi auguro che la POLITICA e i rappresentanti si occupino dei rappresentati e delle necessità di questa nostra amata terra di Sicilia troppo trascurata da chi Noi Cittadini mandiamo a rappresentarci e che facciano sì che “La nostra Terra” diventi quel tesoro che era ai tempi di Federico II, valorizzando tutti i tesori di cui disponiamo, ridiventando la perla del Mediterraneo.

Pino Salerno

Lasciare assolutamente nel cassetto per problemi di viabilità più urgenti. Poi fra CENTO ANNI aprire il cassetto.

Luigi Savassi

Ci sono altre priorità che esautorano il gigantismo correlato ai sogni di gloria. Infatti si possono impegnare capitali per riciclare i rifiuti. La Sicilia e i siciliani non hanno la paternità del progetto e neanche l'Impregilo è siciliana.

4

Un commento all'interessante articolo di Galasso

Ringrazio Orazio Cancila, professore emerito dell'Università di Palermo, per le parole che mi ha dedicato nello scorso numero de *l'Obiettivo* e per la dotta nota del prof. Giuseppe Galasso, che acclude, sulla realtà del Meridione d'Italia in generale e della Sicilia in particolare.

A un discorso serio non si può che rispondere con un discorso serio, utilizzando i medesimi argomenti, anche se analizzati da un diverso punto di vista.

Non entro nell'argomento generale perché molto è stato scritto, detto e documentato, preferisco argomentare ancor più genericamente, valutando una realtà che difficilmente può essere contraddetta; da una tale realtà si può risalire a problematiche più specifiche.

L'Unità d'Italia sorse sui fallimenti di tante piccole realtà che non avevano più ragione di esistere. Se ne fece interprete Vittorio Emanuele II, al quale servivano i fondi del Regno delle Due Sicilie, perché oberato di debiti con i banchieri Roshild. Questo dato non può essere negato perché documentato negli archivi dei Roshild. Tralascio il modo utilizzato, per seguire un ragionamento autonomo.

L'Italia, nel bene o nel male diventò una **NAZIONE** unitaria, più per la forma che per la sostanza, anche se provocò leggi che penalizzavano il Meridione, come la leva obbligatoria e la tassa sul macinato. Fu il periodo della grande migrazione in Tunisia, dove artigiani ridotti in miseria, migrarono e si stabilirono a La Goulette, chiamata ancora oggi "La petite Sicile", dove non è difficile incontrare persone che in casa parlano ancora il dialetto arcaico siciliano, dove in molte famiglie è rimasta la consuetudine della riunione familiare del sabato per la recita collettiva del Rosario, anche se quasi tutti hanno abbracciato la fede musulmana, che non contrasta la venerazione per la Vergine Maria e per la persona di Gesù.

Fu il Meridione a subire i danni della Prima guerra mondiale, tant'è che in ogni palazzo municipale della Sicilia fa bella mostra sé una lapide con il nome e il grado dei caduti in quella guerra. Alla fine di tale scontro mondiale fu l'emigrazione di massa.

La Germania, quindi, ci ripensò e non soddisfatta della precedente sconfitta, dichiarò, di nuovo, guerra all'intera Europa, dilatata poi in guerra mondiale. Sappiamo come andò a finire, ma fu la grande occasione perché l'Italia, dotandosi di una delle migliori Carte Costituzionali del mondo, come superamento in senso democratico della Statuto Albertino, divenne **STATO**. Fu il tempo dei grandi statisti che andavano ad incontrare i potenti del mondo abbigliati con un vecchio cappotto rivoltato!

Sono trascorsi quasi 70 anni, questa Nazione, diventata Stato, non è ancora assunta alla dignità di **PATRIA** Comune, unificando le culture, integrando gli aspetti economici, soccorrendo le economie più in difficoltà.

L'accoglienza riservata ai poveri diavoli, superstiti della traversata del Mediterraneo, è la prova provata che il senso di "comunione" con

i meno fortunati, non è stato smarrito nel Meridione, ma viene mortificato dalle opulenti regioni del Nord.

Sappiamo bene che la strada per diventare Patria Comune è irta, per cui è venuta meno anche la speranza, che ci vede così più vicini agli ultimi, consapevoli che il nostro futuro è nel Mediterraneo, mare che unisce tre continenti e che impone alla Sicilia il ruolo centrale di ammortizzatore sociale, politico, economico e antropologico tra tre continenti: **Asia** (con il Medio Oriente), **Africa** (con il Nord Africa e l'Africa sub-Sahariana e Sahariana) ed **Europa** (fino a giungere all'estremo Sud dell'Europa con Piemonte, Lombardia e Veneto).

Rosario Amico Roxas

Interviene il prof. Orazio Cancila

La garbata nota di Amico Roxas richiede qualche mia breve puntualizzazione, con la quale intendo però chiudere il discorso. I fatti sono fatti, ma vanno interpretati: ogni comune mortale, senza bisogno di essere uno storico, li inserisce in un suo contesto di conoscenze e crea anche dei collegamenti con altri fatti che gli consentono di darne una interpretazione, che è la sua e che non necessariamente deve essere accettata da tutti. Se i fatti sono oggettivi, l'interpretazione è soggettiva. Tutti gli storici seri sanno, però, che la realtà storica non è l'intera realtà. È indubbio, ad ogni modo, che non possono esserci diverse realtà storiche, una per Tizio, l'altra per Caio. La realtà storica è una e una sola, ma è tuttavia aperta a ulteriori verifiche, correzioni, arricchimenti, per effetto di altre ricerche e approfondimenti che portano alla luce elementi nuovi, trascurati nelle ricostruzioni precedenti. Elementi nuovi che molto spesso sono il frutto di una nuova, diversa sensibilità della storiografia, di un modo nuovo di interrogare il passato, perché nuovi sono molto spesso i problemi che ogni generazione si pone.

Ora, è un fatto che Vittorio Emanuele II fosse fortemente indebitato. Nel 1857 Napoli aveva un debito pubblico di 430 milioni, gli Stati sardi di 630. All'indomani dell'unificazione, il debito pubblico per Napoli era di 522 milioni e per la Sicilia di 209 milioni (tra parentesi: anche i Borbone erano fortemente indebitati con i Rothschild), mentre quello del Piemonte era balzato a 1.292 milioni, a causa soprattutto del notevole costo di quella che la storiografia ha chiamato seconda guerra d'indipendenza. A indipendenza raggiunta, era legittimo che se ne facesse carico il nuovo stato e che le spese di essa fossero accollate anche alle province 'redente' e quindi anche al Mezzogiorno e alla Sicilia.

Ma siamo proprio sicuri che il debito del nuovo stato sia caduto tutto su Napoli e Sicilia? A pagare l'indebitamento pubblico – che per l'intero regno d'Italia ammontava, secondo la relazione del primo ministro italiano delle fi-

5

Rispolverato il ponte sullo Stretto: da fare o da lasciare nel cassetto?

3 Costruire il ponte perché tutti verranno a vedere la bellezza di quest'isola! Intanto è troppo presto e poco serio come lo specchio per le allodole.

Marcello Scurria

Dopo aver rifatto tutte le strade provinciali della Sicilia, tutte quelle statali, aver raddoppiato la rete ferroviaria e fatta l'alta velocità Palermo-Messina si può fare il ponte. A parte tutte le implicazioni sui costi/benefici, oltre alle immancabili consulenze, a che serve il ponte se in Sicilia non ci sono più strade degne di questo nome?

Rosario Termotto

Ricominciare a parlare del Ponte sullo Stretto, da parte del Ministro Alfano, penso sia la cosa più inopportuna che si possa fare in questo momento. Personalmente già non ero d'accordo qualche anno fa quando le finanze erano migliori delle attuali. Ancora meno opportuno ri-

tengo questo nuovo tentativo di ricominciare a parlarne ora che la situazione economica è ancora precaria. A parte ciò, penso che prima di finanziare un'opera dispendiosissima

come il Ponte sullo Stretto sarebbe necessario un ammodernamento dell'intera rete ferroviaria della Sicilia e della Calabria, per molti tratti ancora a binario unico e non elettrificata. Ammodernamento che dovrebbe prevedere l'alta velocità almeno per il tratto calabrese. Ritengo, inoltre, purtroppo, che l'Autonomia Regionale Siciliana non sia in grado e non possa dare ancora una garanzia di serietà operativa tale da approntare e gestire una opera così dispendiosa. Quanti sono già con il tovagliolo annodato e con l'acquolina in bocca, pronti ad un nuovo banchetto!

Claudio Torri



Il dibattito sul Meridionalismo

L'intervento del prof. Orazio Cancila

4 nanze Bastogi, a 2.374 milioni – non furono tanto i napoletani e i siciliani, che contribuivano già con un debito pubblico complessivo di 731 milioni, quanto gli abitanti degli altri ex stati, il cui debito pubblico iniziale era di gran lunga più modesto: Lombardia 152 milioni, Toscana 139, Romagna 19, Modena 18, Parma 12, Umbria 7, Marche 5.

Aggiungo che, mentre il Piemonte si era dotato in precedenza di moderne infrastrutture, la cui costruzione aveva dei costi notevoli, il Regno delle Due Sicilie era ancora fermo alla ferrovia Napoli-Portici, che a tutto serviva tranne che allo sviluppo del paese. Di contro, aveva pagato a carissimo prezzo i reparti svizzeri ed esteri del suo Real Esercito, perché non si fidava molto dei locali che reclutava attraverso la leva obbligatoria, che non fu inventata dal Regno d'Italia come suppone Roxas. E allo stesso modo non fu inventata dal Regno d'Italia la tassa sul macinato, che era presente in Sicilia già sin dal Cinquecento, quando era l'imposta più importante.

Come i debiti di Vittorio Emanuele, la leva obbligatoria, la tassa sul macinato, anche l'emigrazione dei siciliani in Tunisia dopo l'unificazione è un fatto. Ma fu proprio conseguenza dell'unificazione? L'emigrazione siciliana in Tunisia era in atto da tempo, cominciata dopo il 1818, quando il "trattato di Aix-la-Chapelle" sancì la fine della pirateria. Inizialmente fu soprattutto una emigrazione di tipo politico, costituita dai fuorusciti siciliani coinvolti nei vari moti degli anni successivi. Accanto a essa si sviluppò un'emigrazione spontanea (talora stagionale) di pescatori, marinai, artigiani contadini, provenienti dalla Sicilia, in particolare dal Trapanese, ma anche dall'Italia Meridionale. Erano costoro che nei loro frequenti ritorni in patria portavano i messaggi dei cospiratori in esilio.

Sino agli anni Ottanta dell'Ottocento, quando cominciò la grande emigrazione verso gli Stati Uniti, l'emigrazione dall'Italia fu

comunque un fenomeno molto marginale (che interessava soprattutto il Veneto) e quella della Sicilia era ancora più marginale. Renda, in un suo vecchio volume, riporta i dati dal 1869 al 1876, dai quali si deduce che proprio nel 1869, su un'emigrazione dall'Italia di 127.757 unità, dalla Sicilia partirono appena 1.543 unità, ossia appena l'1,21 per cento. Ancora nel 1881 su 135.832 emigrati, i siciliani furono 1.143, ossia lo 0,86 per cento. Eppure nel 1881 la popolazione residente in Sicilia ammontava a 2.933.154, ossia a oltre il 10 per cento di quella italiana (28.951.546). E allora lo Stato d'Italia era già sorto da vent'anni!

Un ultimo punto: il "sacrificio del Mezzogiorno". L'espressione è di Rosario Romeo. L'ho ripresa a conclusione dell'introduzione alla mia "Storia dell'industria in Sicilia" (se Roxas mi fa avere un suo indirizzo email, sarò lieto di inviargliela in pdf) e la trovo ancora attuale: «Uno dei costi dello sviluppo che aveva portato al recupero [nei confronti dell'Europa industrializzata, nella seconda metà dell'Ottocento] era l'accentuarsi del dualismo economico tra le regioni del Nord da una parte e quelle del Sud dall'altra, ossia – per usare una felice espressione di Rosario Romeo – il "sacrificio del Mezzogiorno" ai superiori interessi dell'intero paese, grazie al quale era stato possibile imprimere una spinta decisiva alla trasformazione dell'Italia da paese agricolo in paese agricolo-industriale prima e industriale dopo. Un sacrificio che si faceva ancora più pesante negli anni del fascismo, cosicché il divario si allargava ulteriormente e toccava le punte estreme con l'avvio della ricostruzione negli anni attorno al 1950».

Oggi forse è ancora peggio! In compenso, da quasi settant'anni abbiamo la regione a statuto speciale.

Mi scuso se sono stato prolisso e ringrazio per l'ospitalità.

Orazio Cancila

Riscrivere la storia dell'Unità d'Italia

La premessa di una vera unificazione

Ritengo doveroso un chiarimento specie dopo che il prof. Orazio Cancila ha definito "tiritera antitaliana" l'auspicio di Rosario Amico Roxas di riscrivere la storia d'Italia.

Il professore emerito a sostegno della sua tesi fa sue le affermazioni dello storico Galasso che definisce pseudo letteratura storica e presunte verità sia quanto scritto sui furti dei Savoia a danno dei meridionali, sia l'attuale divaricazione economica Nord-Sud, nonostante sia sotto gli occhi di tutti.

Afferma anche Galasso che il rifiorire del Meridionalismo sarà passeggero, vista l'incapacità di proporsi come soggetto politico. Per quest'ultima affermazione mi permetto di chiarire a Galasso che la difesa dei diritti prescinde dalla proposta di un progetto politico, che comunque auspichiamo con il formarsi di una consapevolezza dei tradimenti subiti. È triste che meridionali di cultura distorcano così brutalmente le vicende drammaticamente subite dalla propria gente.

Scrivo Francesco Saverio Nitti (*Scienza delle finanze*, editore Piero 1903 pag. 2):

"Al momento dell'annessione le monete ammontavano a 668 milioni così ripartite:

Regno delle due Sicilie: milioni 443,2

Lombardia: milioni 8,1

Ducato di Modena: milioni 0,4

Parma e Piacenza: milioni 1,2

Roma: milioni 35,3

Romagna Marche e Umbria: milioni 55,3

Sardegna: milioni 27,0

Toscana: milioni 85,2

Venezia: milioni 12,7"

Risulta da documenti pubblici (primo censimento del Regno d'Italia 1861) che la popolazione occupata nell'industria, nell'agricoltura e nel commercio del Meridione era circa il doppio di quella del Nord ed il numero dei poveri circa la metà.

Nonostante tutto, la spoliazione economica dei meridionali, per quanto pesante, fu poca cosa rispetto alla enorme tragedia delle fucilazioni di massa successive alla legge Pica e che interessarono non solo i siciliani ed i meridionali che difendevano la propria terra dall'invasione (partigiani eroici definiti con vile disprezzo "BRIGANTI", inqualificabile epiteto ancora oggi in uso), ma anche persone che non denunciavano i partigiani o che avessero avuto l'effigie di un Borbone a casa.

La crudeltà dell'esercito dei Savoia fu tale da indurre alla ribellione in Parlamento lo stesso Bixio considerato un sanguinario! È copiosa la letteratura in merito. A tal proposito mi limito a citare il testo "TERRONI" di Pino Aprile.

Galasso sostiene che è falsa l'emarginazione economica e sociale del Sud ed a riprova cita i tanti Presidenti del Consiglio meridionali che si sono succeduti dall'Unità in poi. Il nostro dramma non sta nella più o meno ampia presenza nei Governi di siciliani e di meridionali ma nel loro storico tradimento dei diritti e della dignità della propria gente e della propria Terra ad esclusivo vantaggio personale an-



Riscrivere la storia dell'Unità d'Italia La premessa di una vera unificazione

5

cora oggi attuale.

Il MERIDIONALISMO nasce agli albori dell'Unità come denuncia dell'emarginazione in cui veniva relegato il Mezzogiorno. Il primo a denunciare la Questione Meridionale fu il deputato e poi senatore Fortunato, seguito da Villari che sostenne che l'Unità fosse stata la rovina economica del Mezzogiorno.

Tra i meridionalisti più famosi si annoverano Nitti, Salvemini, Rossi Doria, Labriola, Di Vittorio, Sturzo, Compagna, Colajanni, Dorso, Franchetti, Pasquale Saraceno, Di Fiore, Zitara, Manna e tanti altri i quali hanno denunciato l'abbandono del Mezzogiorno come espressione del limite della solidarietà nazionale.

Il Prof. Cancila, definendolo "tiritera antitaliana", purtroppo dimostra di non conoscere il MERIDIONALISMO che non solo non è contro l'Italia ma è l'unico movimento che difende i meridionali e che ha a cuore una vera unità nazionale che naturalmente non può es-

sere solo geografica ma anche sociale ed economica.

Il Meridionalismo è un movimento a favore dei diritti dei meridionali ai quali spettano le stesse opportunità degli altri italiani. Siamo accusati di voler dividere l'Italia, oggi in realtà divisa in un Nord ricco ed un Sud costretto a vivere tra mille difficoltà.

Attualmente la Sicilia ed il Meridione presentano disoccupazione generale e giovanile tripla rispetto al resto d'Italia, poveri assoluti doppi e reddito pro-capite del 50% inferiore. È forse questa l'Unità auspicata dal prof. Cancila e da Galasso?

Il settentrionale Paolo Mieli, considerato tra i più importanti storici moderni, in occasione dei 150 anni dell'Unità, ha avuto il coraggio e l'onestà intellettuale di affermare che se si vuole l'Italia unita è necessario riscrivere la verità storica.

Enzo Maiorana

presidente di Noi Meridionali

La Sicilia come la Catalogna?

È possibile ipotizzare un percorso comune dei vari partiti, in Sicilia, per far sì che, come è successo da pochi giorni in Catalogna, anche nella nostra regione abbia la meglio la spinta indipendentista? È questa la domanda alla quale si è tentato di dare una risposta la sera del 28 settembre, nella cornice della splendida Sala Gialla del Palazzo dei Normanni di Palermo, in occasione di un confronto-dibattito organizzato da Sicilia Nazione sul tema "La Sicilia e la lezione della Catalogna".

All'incontro sono intervenuti esponenti politici dei principali partiti nazionali e, ognuno, ha tentato di esprimere la propria posizione in merito alla questione introdotta da Gaetano Armao, coordinatore nazionale di Sicilia Nazione. La domanda è: si può, in Sicilia, immaginare che gli interessi della regione prevalgano sugli interessi dei partiti? "Si può ipotizzare un percorso comune" ha risposto Giancarlo Cancellieri, del Movimento 5 Stelle che ha espresso la volontà e il desiderio di applicare, per intero, lo Statuto della Regione Siciliana, ottenendo così il consenso della sala, composta soprattutto da sostenitori dell'indipendenza siciliana.

Marco Falcone, rappresentante del partito Forza Italia, invece, ha contrapposto l'opinione secondo la quale sarebbe impossibile replicare, in Sicilia, la situazione spagnola perché c'è un problema costituzionale di fondo: lo Statuto stesso impedisce che la regione si separi dall'Italia. L'autonomia della Sicilia è, infatti, di tipo finanziario; per il resto, secondo l'onorevole Falcone, ci sarebbero parti del-



la carta costituzionale siciliana assolutamente inapplicabili ai giorni nostri. A questa posizione si sono opposti sia Massimo Costa, di Sicilia Nazione, sia Sergio Tancredi del Movimento 5 Stelle che, in particolare, ha affermato che "la piena applicazione dello Statuto è un prerequisito per rivendicare ciò che è nostro".

Il dibattito sull'applicazione totale o meno dello Statuto della Regione Siciliana, dunque, è stato al centro dell'incontro. Fabrizio Ferrara, del PD, ha rivendicato il fatto che "il Governo" ci tenga "volontariamente ignoranti" nei confronti del nostro Statuto, non facendolo studiare nelle scuole né, tantomeno, nelle università, quando invece questo sarebbe "una risorsa e un'opportunità" per tutto il popolo siciliano.

La Catalogna, con le elezioni del 28 settembre, ha tentato di alzare la testa e di reagire di fronte all'austerità, imposta dal governo spagnolo, che ha danneggiato la regione. Tuttavia, i risultati elettorali aprono solo la strada ad un processo verso l'indipendenza e non è per nulla certo che questa si realizzi in concreto. Che la Sicilia segua la via anticipata dalla regione spagnola è un fatto che in molti si augurano, ma che potrebbe anche portare alla disfatta totale della regione. È, tuttavia, di certo auspicabile che i vari rappresentanti dei partiti politici presenti sul territorio siciliano non pensino solo ad eseguire meccanicamente gli ordini imposti dai centri di potere dei partiti nazionali di appartenenza, ma si occupino, come è loro dovere in quanto rappresentanti eletti dal popolo siciliano, di gestire al meglio il governo della Regione.

Roberta Martorana

Il nostro impegno è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il nostro tempo.

La libertà

La libertà è nata con l'uomo quando non esistevano né la tirannia, né la violenza. Dopo la caduta, la libertà è da sempre l'oggetto più artefatto in tutte le lingue i cui artifici di ogni potere hanno alienato gli uomini liberi che agognano una sorta di ritorno al nostro "essere" naturale. Infatti, la libertà è un modo di essere. «È un gesto del pensiero che cammina con noi (l'aforisma è mio)» e, dunque, la libertà è in noi, in quanto entità che capiamo e, forse, coltiviamo, soprattutto con l'arte e la poesia.

L'umanità ricorda la serenità della pace e Dio o il potere politico che incarnano i paradossi con i quali onorarla o negarla. Ma, invero, la libertà non è nella disponibilità di alcuna istituzione, la libertà non è istituzionalizzabile, dato che l'autenticità della libertà risiede nella sua immaterialità. Non si può circoscrivere e non si può sconfiggere, la libertà è immortale perché è nata con la vita ed è necessaria come la bellezza, come la musica, come la creatività. La libertà è creazione ed è soprattutto istinto creativo in quanto la libertà è fatta di verità e nessun uomo crea la trascendenza.

La libertà vera risiede negli ideali e soltanto la nostra umana fantasia può materializzarla in una immagine. La libertà è pensiero che dà emozioni. Perciò, chi è libero dentro è libero ovunque; l'uomo libero non sa mai cosa accadrà dopo, ma il carisma è una forza immateriale che produce futuro, spiega la vita e rinnova popoli interi. Chi parla di libertà come un predicato disponibile è innanzitutto ignorante o, in alternativa, un bugiardo. Ma può facilmente essere un ipocrita che spera nelle guerre per la personale ricchezza, offrendosi di liberare "da" per ottenere la libertà "di", ovvero una cosa impossibile che prelude agli albori, giochi perversi e ridondanti. Oppure è uno psicopatico che, trovandosi nella possibilità di decidere di vita o di morte, agisce con l'ipocrisia che afferma le paranoie deliranti di un megalomane autoindotto. Come Hitler e la sua logica paranoica, che sfociarono nel fanatismo più gretto e automatico, robotico, maledettamente orribile e, tuttavia, capace di ottundere i popoli indotti a perdere ogni legame con il piacevole regno dell'intelligibilità.

È da sempre il momento di preferire chi non parla di libertà per strumentalizzare la società, perché la libertà è un bene indisponibile, come la creatività è un pensiero del cuore. Ciò che conta è il metodo, quella discrezionalità emotiva che può tradursi nell'umanesimo capace di adattarsi armonicamente all'ordine invisibile legato indissolubilmente all'ideale di bellezza. Bellezza, giustizia e libertà vanno a braccetto. Se una manca alla terna, allora è sempre un fallimento. Più bellezza che amore, perché l'amore è una propaggine della bellezza che trae euforia dalle percezioni sensuose che stimolano l'immaginazione verso l'ottimismo, ma soprattutto un'emozione comparabile che chiarisce le idee su cosa preferire. A questo punto dell'emozione, il passo successivo che conta è continuare a pensarla. Capiamo la bellezza perché è un valore archetipico e ci innamoriamo delle cose belle, così, per diritto divino; ma ci immedesimiamo anche nella buona musica e ci lasciamo affascinare dalla grazia di una farfalla o dalla straordinaria complessità di un fiore perché siamo liberi di capire la libertà come ci dice il pensiero del cuore. Abbiamo bisogno di essere più liberi dentro.

Marcello Scurria

Come essere belle persone

Un piccolo ma vitale dono per Sebastiano

Sir Robert Baden-Powel, il padre del movimento mondiale dello scoutismo, agli inizi del '900 l'ha chiamata "Good Turn", la "Buona Azione", che ogni scout (giovane o anziano che sia) è impegnato a compiere ogni giorno a vantaggio di qualcuno. La nostra immaginazione va subito al ragazzo che aiuta la vecchietta col bastoncino ad attraversare la strada.

Ed oggi, in ambiti e contesti assai diversi, il direttore Ignazio Maiorana da questo Foglio lancia l'appello sui "buoni esempi" del vivere civile, da raccontare, da far sapere agli altri per "dar voce a un nuovo umanesimo", con la voglia di sprizzare "energia positiva per stare meglio".

Vorrei sottolineare la particolare valenza della sua iniziativa che nasce spontanea in ambito laico, direi in parallelo con il principio basilare della religione cristiana che pone l'uomo e il suo prossimo sullo stesso livello affettivo. Questa consonanza di propositi è, secondo me, un segno rilevante della richiesta odierna di un radicale cambiamento di mentalità per frenare lo scivolone etico dell'attuale società, non più solida ma sempre più "liquida".

E allora sta a noi dare una risposta concreta, comunicando il nostro "buon esempio", da persone mature, se non altro per rimanere coerenti con quanto ci raccomandavano da piccoli, ovvero: compiere la "buona azione" quotidiana. Ma, prima di raccontare, occorre interrogarsi con onestà mentale sullo spirito con cui ci siamo predisposti ad una qualche azione di solidarietà nei riguardi del prossimo.

Sicuramente non lo facciamo per farci dire "bravi" dalla gente: l'età della pacca sulle spalle l'abbiamo superata da tempo. L'incontro con un'altra persona (...che può essere l'ammalato su un letto di ospedale, il clochard per strada, il migrante nel campo di accoglienza, l'amico bisognoso di aiuto materiale o interiore...) è invece rivolto a stabilire un rapporto di com-passione, quindi di com-partecipazione emotiva, ove avviene uno scambio di intendimenti (qualcuno lo chiama "empatia") e una presa di coscienza delle peculiari situazioni, delle condizioni esistenziali, delle esigenze (materiali ma spesso anche psicologiche) dell'altro. Mentre si dà un aiuto, un soccorso, una parola di conforto o di speranza, contemporaneamente si capisce cos'è la sofferenza, il senso del bisogno e della solitudine, e al tempo stesso si percepisce il naturale stato di fragilità (del corpo o della mente): tutte sensazioni che ci riportano alla nostra umanità più vera, con tutti i limiti che governano la nostra vita di ogni giorno. Si riflette allora sulla ricerca della ricetta della felicità: "è più bello essere ricchi di danaro, oppure essere ricchi in salute, oppure essere ricchi nel cuore? E se ci augurassimo un po' più di equilibrio e di giustizia sociale per tutti?".

Ecco allora che il richiamo ai "buoni esempi" potrebbe costituire il trattino per chiudere il cerchio del buon vivere in "bellezza", come ci invita il direttore de *L'Obiettivo*.

La testimonianza che mi accingo a raccontare è semplice, ordinaria, così normale che sicuramente da tanti altri lettori è stata vissuta in nome dell'amicizia. È la storia che riguarda Sebastiano, che mesi fa ha subito un delicato intervento chirurgico alla gamba destra e che ancora oggi soffre di una indomabile infezione che non fa cicatrizzare la ferita, debilitandolo nel fisico. Solo il Policlinico Gemelli ha accettato di curarlo attraverso una sequenza di sedute in day hospital per la somministrazione di flebo a base di antibiotici d'avanguardia.

La settimana scorsa, verso le dieci di sera, mi telefona un'amica, con la quale condividiamo il volontariato sociale in ospedale, e mi dice che per qualche giorno occorre trovare una soluzione (a costo zero) per permettere a Sebastiano di proseguire la cura presso il Gemelli. Tutte le associazioni di assistenza gli avevano chiuso la porta in faccia. Decidiamo di prenderlo e riportarlo a casa con la mia macchina. Così nei giorni successivi, partendo da casa mia alle 6 del mattino (per ridurre al massimo i ritardi dovuti al traffico di una città caotica come Roma), abbiamo facilitato il prosieguo indispensabile della cura antibiotica dell'amico Sebastiano: gli abbiamo donato un po' del nostro tempo e lui ci ha riempito di benedizioni. Da un banale rapporto di conoscenza abbiamo saldato un vincolo di amicizia.

Cosa mi resta di questa bella esperienza? Semplicemente un po' di pace nel mio vecchio cuore, mentre mi torna in mente la frase testamentaria del fondatore della "Buona Azione": "il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e quando suonerà la vostra ora potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di aver fatto del vostro meglio".

Roma, 29 settembre 2015

Sandro Morici

Giovanni Meli e la città di Palermo

Del popolare e sommo poeta palermitano Giovanni Meli quest'anno si celebrerà, salvo imprevisti, il bicentenario della scomparsa avvenuta in città nel 1815. Personalità poliedrica dai multiformi interessi che andavano oltre quelli preminenti: poesia e letteratura.

Anche se molti hanno sollevato dubbi sul fatto che avesse conseguito la laurea in Medicina, il Meli esercitò la professione medica, per lunghi anni, nel territorio del Comune di Cinisi e poi a Palermo. Di sicuro non era abate, ma si avvalse, senza mai smentirlo, dell'appellativo che accreditava vestendosi con il talare tipico dei superiori delle comunità monastiche. Il sacro "abbigliamento" costituiva una sorta di lasciapassare che gli consentiva di accedere ai monasteri, sia di monaci che di suore, dove prestava la sua opera sanitaria. Malgrado gli impegni derivanti dalle due qualifiche di medico e di abate, fu autore prolifico. Ha lasciato ai posteri una sterminata e incisiva produzione di liriche in lingua siciliana al punto da essere ricordato come uno degli esponenti più rappresentativi della Sicilia letteraria del '700. Letto e studiato da quasi tutti gli strati sociali, con la sua poetica argutamente ironica il Meli ha affascinato intere generazioni, tanto che ancora oggi le sue poesie vengono ristampate.

A differenza di molti altri letterati, ingiustamente e completamente dimenticati, egli non è mai caduto nell'oblio ed è più che ricordato dalla sua città. Il poeta è "presente" in diversi significativi luoghi e vie, quasi a voler testimoniare plasticamente l'intramontabilità di un legame plurisecolare letterario, umano e civile. Con una sola eccezione: il trascorrere del tempo ha definitivamente cancellato ogni riferimento alla sua casa natale. Nel 1740 questa era situata in via dei Cassari dove nacque, il 6 marzo, da Antonino Meli e Vincenza Torriques Garsia. Pochi anni dopo il fabbricato fu abbattuto, unitamente ad altri locali vicini, per far posto alla costruzione della chiesa della Madonna del Lume, duramente colpita, più di due secoli dopo, dai bombardamenti aerei del 1943. Nessuna notizia si ha circa la destinazione della lapide con l'iscrizione in piombo: *qui fu la casa nativa di Giovanni Meli*, affissa all'interno della chiesa.

In via Seminario Italo-Albanese, angolo via Roma, all'altezza del primo piano, c'è un'aulica iscrizione, voluta dal suo amico e letterato Agostino Gallo, che ricorda ai posteri che lì vi era l'abitazione, una specie di rifugio-pensatoio, dove visse e agì per molti anni il Meli. Fu proprio il Gallo a conservare per decenni tutti i libri, la scrivania, i documenti, i cimeli e i mobili appartenuti al poeta. Successivamente, in blocco, questi rilevanti oggetti furono acquistati, sul finire del 1800, da un dipendente del Comune di Palermo, Edoardo Alfano, fotografo e appassionato del Meli. Tutto questo ben di Dio, dal valore storico-artistico inestimabile, venne, infine, venduto dalla figlia di Alfano alla Regione siciliana. Attorno al 1950, con un provvedimento amministrativo, i beni appartenuti al poeta furono trasferiti alla Società siciliana per la Storia Patria di piazza San Domenico. Nel 2010, grazie al compianto scrittore e radiologo Nino Aquila, con l'assenso dei vertici della Società, fu allestita nel salone del museo del Risorgimento la "stanza Meli", dove si possono ammirare quei preziosi

oggetti.

In via Dante, con le spalle a piazza Lolli, c'è un sontuoso monumento, disegnato da Giuseppe Damiani Almeyda (lo stesso che progettò il Politeama), scolpito da Pasquale Civiletti, che raffigura il poeta con espressione assorta e come in cammino.

A suggellare il legame con Palermo e con il suo quartiere nati o, una delle più popolari vie del centro storico è a lui intestata: da via Giovanni Meli, proveniente da piazza San Domenico, si raggiunge la parte meridionale del mercato della Vucciria e l'antico porto della Cala. Non bisogna dimenticare, inoltre, che uno dei più prestigiosi licei classici della città è stato intitolato al poeta.

In via Maqueda, Palazzo Cavarretta, tra la via Bari e la via Bandiera, resiste all'usura del tempo una lapide che si incarica di ricordare ai passanti che quella era la casa dove il Meli "finì i giorni" il 20 dicembre 1815 (e non il 22 come erroneamente è scritto nel marmo!). Una morte improvvisa in seguito, pare, alle complicazioni di un banale raffreddore, contratto, quasi certamente, per aver posato, a torso nudo, nello studio dello scultore Valerio Villareale il quale gli stava eseguendo un mezzo busto in alabastro. Comunque, mezzi busti di altra fattura che raffigurano il nostro poeta, è possibile rinvenirli in luoghi diversi (biblioteche, palazzi nobiliari, eccetera) unitamente a quadri ad olio, stampe e a qualche "medaglione" in gesso.

Nel palazzo di città, poco prima dello scalone che porta nella Sala delle Lapidi, c'è una scultura, ben stilizzata, di marmo bianco, che lo rappresenta seduto, con fare dialogante, mentre

indica, con la mano destra, un libro aperto (una raccolta di sue poesie?). Il marmo è stato scolpito da Vincenzo D'Amore nel 1888 per essere collocato, originariamente, a Villa Giulia. La civica amministrazione, successivamente, ne ordinò il trasferimento a Palazzo delle Aquile, forse per preservarlo da possibili vandalismi (col senno di poi hanno fatto benissimo).

Non pochi contrasti, a suo tempo, si verificarono sulla destinazione da dare alle spoglie del Meli. La salma del poeta venne inumata, in un primo momento, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, per essere poi, a furor di popolo, trasferita nel 1853 nella chiesa di San Domenico ovvero nel Pantheon dei siciliani illustri.

Sarà una pura non calcolata coincidenza, ma il Meli è uno dei pochi uomini illustri del mondo a "riposare" in un luogo solenne a distanza di pochissimi metri dagli ambienti dove egli nacque, abitò ed operò (la sua scrivania, dove lavorò a lungo per scrivere i suoi inimitabili versi, ironia della sorte, è quasi vicina alla sua tomba, appena separata da un muro e da un breve tratto di chiostro).

Nell'imminenza del bicentenario è auspicabile che le istituzioni, municipali e regionali, non disperdano, sottovalutando la ricorrenza, il duraturo legame del Meli con Palermo e con esso il valore letterario e poetico della sua vasta pubblicistica e soprattutto dei suoi capolavori.

Celebrazioni protocollari, scialbe e di scarso rigore letterario e scientifico, potrebbero rivelarsi una gratuita e grave scorrettezza che i palermitani, soprattutto quelli che coltivano il valore della memoria collettiva, difficilmente farebbero passare sotto silenzio.

Lino Buscemi



La Volkswagen annega nel mar morto del pangermanesimo

All'origine dei guai della **Volkswagen** c'è la mentalità tedesca, con quella pretesa pangermanica di "possedere il mondo", magari cominciando dall'Europa.

In un mercato come quello dell'auto, dove vigono le specifiche regole concorrenziali, bisogna escogitare, per ogni nuovo modello posto in circolazione, un "plus" di marketing in grado di attirare l'interesse delle masse di acquirenti; la Volkswagen ha smesso di fare ricerca per migliorare i suoi prodotti, preferendo una più diretta aggressione del mercato con mezzi molto meno leciti.

Il vortice della crisi, che scaturisce dall'emersione di trucchi idonei a scavalcare le norme anti-inquinamento, non ferirà minimamente i grandi azionisti, che hanno già lucrato abbastanza, al punto di ritrovarsi al sicuro. Colpirà, invece, il piccolo risparmiatore dell'ultima ora e, principalmente, i lavoratori che pagheranno con la perdita dei posti di lavoro.

Da qualche mese insisto sull'arroganza tedesca che si nutre di quel pangermanesimo che, già nel secolo scorso, fu la causa prima delle due guerre mondiali; nel secolo in corso assistiamo ad una nuova guerra anomala, senza armi, senza panzer, senza bombardieri, ma con tante banche tedesche schierate all'attacco delle economie eu-

ropee.

Gran parte delle banche tedesche sono, infatti, in mani pubbliche, tramite tali banche la Germania investe pesantemente nei titoli di Stato delle nazioni prese di mira, lucrando sulle variazioni dello spread; basta fermare la voragine degli acquisti di tali titoli e lo spread si innalza, alimentando gli interessi sugli investimenti. Praticamente si tratta di un esercizio abusivo di controllo diretto sulla politica interna delle varie nazioni europee, che vede il montante degli interessi passivi cambiare da un giorno all'altro, alimentando guadagni parassitari da parte delle banche tedesche.

Ma Berlino opera al contrario con i propri titoli, investendo su titoli tedeschi i guadagni ricavati, mantenendo bassi i tassi di interesse.

In questo circuito di dilatazione pangermanica si è inserita la Volkswagen, già ai primissimi posti nel mercato mondiale dell'auto, con un appunto che ha fatto scoprire l'inghippo; la Volkswagen ha pesantemente barato, indicando valori di inquinamento di gran lunga inferiori a quelli effettivamente emessi. Non più concorrenza di mercato, bensì concorrenza sleale, mendace ai limiti della truffa generalizzata. Anche questo inciderà negli equilibri economici e quindi anche politici dell'Europa.

Rosario Amico Roxas



Se il Reich avesse controllato...!

Se il Reich nello specifico, ma lo Stato in generale, esercitasse e avesse esercitato il diritto/dovere di controllare i regimi fiscali, finanziari e operativi delle aziende che gravitano nel suo territorio, lo scandalo della Volkswagen in Germania non avrebbe le dimensioni che sta assumendo, tali da stroncare la più importante azienda automobilistica d'Europa e del mondo.

È più che probabile che, sotto sotto, ci siano manovre speculative da parte della concorrenza che opera in un regime liberista, nel quale l'assenza dello Stato finisce con il favorire manovre speculative. Ma, in ogni caso, tutto ricade sull'assenza del controllo statale, che, secondo il liberismo innestato dal capitalismo e dall'imperialismo, deve rimanere estraneo alle manovre di mercato, nella pia illusione che il mercato di regolamenti da solo.

Si è visto come l'assenza dello Stato, in Italia predicata e messa in atto dai governi Berlusconi, favorisca il generale peggioro e lo sviluppo! E così che nascono e vengono favoriti le evasioni fiscali, le corruzioni, i falsi in bilancio, le turbative d'asta, i latrocinii, ormai non più occulti, bensì generalizzati.

Si tratta di una moderna criminalità che non trova ostacoli in uno Stato che esercita il suo diritto/dovere di controllo; è una criminalità che da organizzata è diventata istituzionalizzata, la cui regia non è più di pertinenza delle varie "cupole" mafiose, bensì degli uomini-chiave che sono riusciti a entrare nelle posizioni strategiche delle isti-

tuzioni.

Il Reich tedesco pagherà a carissimo prezzo l'assenza di controllo, pur avendone avute tutte le ragioni, ma ha preferito tacere, con una sorta di omertà che difficilmente potrà essere messa a tacere, e se dovesse accadere sarebbe lo scandalo più grave del secolo.

In Italia non stiamo per niente meglio; abbiamo ancora l'ombra infelice di Berlusconi che agisce e opera per interposta persona e si sta organizzando per... perdere le elezioni nazionali.

L'alternativa sarà Renzi, con la scusante di non dare il potere in mano a Grillo. Con la vittoria di Renzi sarà ancora Berlusconi il vero "deus ex machina" che deciderà le sorti della nazione e di se stesso. Così tornerà il liberismo con lo Stato "leggero" che si occuperà di sanatorie, condoni e scudi fiscali, tutto per proteggere il capitalismo che non gradisce il sistema democratico, privilegiando uno Stato autoritario che controlla le masse.

L'esempio della Germania non servirà a chiarire i limiti democratici del liberismo, neanche quando altri scandali seguiranno quello attuale, perché la mobilitazione è generalizzata per coprire, con colpevoli silenzi, i danni che verranno e che colpiranno l'intera Europa, ma quello che più preoccupa sono i possibili risvolti che potrebbero ledere i principi democratici.

R. A. R.

l'Obiettivo, uno spazio per coscienze critiche e attive.

Urge pulizia, a 5 stelle!

Non bonificate 12 discariche siciliane

Maxi multa dall'Europa e due esposti contro Regione e Comuni

Non sono state effettuate le bonifiche richieste dall'Europa per le 12 discariche siciliane fuorilegge. Così scattano una maxi multa da 2,6 milioni di euro, un doppio esposto alla Procura della Repubblica e alla Corte dei conti contro Regione e Comuni inadempienti.

Gli esposti sono stati predisposti dai deputati M5S alla Camera, all'Ars e a Bruxelles, Mannino, Ciaccio, Foti e Corrao, dopo una diffida a vuoto fatta dagli stessi parlamentari alla Regione, per sollecitare la corsa ai ripari.

“Il giorno dopo la sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea – afferma la deputata a Montecitorio Claudia Mannino – avevamo sollecitato per iscritto l'Assessorato regionale Energia e rifiuti ad intervenire nei successivi sei mesi per mettere in sicurezza le 12 discariche siciliane oggetto della condanna. L'assessore Contrafatto ci aveva rassicurato, affermando che erano stati elaborati degli accordi di programma col Ministero dell'ambiente. Purtroppo l'intervento non è stato né tempestivo né sufficiente, in quanto tutte le 12 discariche risultano ad oggi ancora nell'elenco di quelle non conformi. Per il primo semestre del 2015, quindi, saremo costretti come siciliani a pagare una multa di 2,6 milioni di euro. Insistiamo sul pretendere che chi nell'amministrare la cosa pubblica sbaglia debba pa-

gare ed assumersi le responsabilità del caso. Per questo abbiamo depositato un esposto alla Corte dei conti affinché possa valutare la responsabilità amministrativa di questo danno erariale di 2,6 milioni di euro”.

L'azione del Movimento non si è comunque fermata alla Corte dei conti. “Stiamo depositando pure – continua la Mannino – un esposto presso la Procura di Palermo per omessa bonifica, un reato previsto dalla legge varata recentemente grazie alla proposta del nostro collega Salvatore Micillilo. La prossima scadenza è il 2 dicembre 2015, momento in cui la Commissione Europea quantificherà la prossima sanzione semestrale. Vedremo cosa riusciranno a fare Regione e Comuni nei prossimi 3 mesi e saremo pronti a segnalare ogni ulteriore responsabilità alla Corte dei conti”.

Le 12 discariche abusive siciliane nel mirino dell'Europa sono queste: San Filippo del Mela (contrada Sant'Agata), Cammarata (contrada San Martino), Racalmuto (Oliva Troiana), Siculiana (Contrada Scalilli), Leonforte (contrada Tumminelli/Granfonti), Augusta (Campo sportivo), Augusta (Rada di Augusta), Paternò (contrada Petulenti Scillicone), Monreale (contrada Zabbia), Mistretta (contrada Muricello), Cerda (Contrada Caccione), Priolo (Penisola Magnesio).

Tony Gaudesi

Le carenze al porto di Palermo

Occorrono uomini e mezzi. Controlli solo a campione.

M5S lancia l'allarme sicurezza e chiede interventi: “Alfano si svegli!”

Un traffico di passeggeri e di merci intensissimo a fronte di un personale della dogana ridotto al lumicino e senza una dotazione strumentale adeguata. È a rischio sicurezza il porto di Palermo e il M5S lancia l'allarme al ministro Alfano, al quale ha presentato una interrogazione per chiedere il rimpolpamento degli organici della dogana e la messa in campo di misure per prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose e terroristiche.

“Vogliamo capire – dice il deputato alla Camera Riccardo Nuti, primo firmatario dell'interrogazione sottoscritta dai colleghi palermitani Di Benedetto, Di Vita, Lupo, e Mannino, oltre che dalla collega di Matera Liuzzi – quali sono le intenzioni del governo rispetto ad una situazione che rischia di diventare esplosiva. I fatti dimostrano che Cosa Nostra è ben infiltrata nel porto di Palermo, mentre i numeri dicono chiaramente che questo è uno dei più importanti crocevia di passeggeri e mezzi del Mediterraneo e non ci si può affidare solo alla buona sorte nei controlli, che per forza di cose sono tutt'altro che capillari, come invece dovrebbero essere”.

Nel 2014 dal porto del capoluogo isolano sono transitate oltre 6 milioni di tonnellate di merci e quasi 2 milioni di persone. Tutto controllato da meno di 70 funzionari dell'ufficio doganale, che fino ad



alcuni anni fa erano 150, prima della progressiva decimazione dell'organico messa a segno da prepensionamenti non compensati da nuove assunzioni.



“E questo personale – spiegano i deputati interroganti - deve pure suddividersi tra il porto di Termini Imerese, l'aeroporto Falcone e Borsellino, gli uffici centrali e vari attracchi marittimi minori. È evidente che la situazione è a rischio collasso, specie se si pensa che in altre città italiane con flussi passeggeri e merci nettamente inferiori la dotazione organica risulta uguale o persino maggiore”.

A rendere difficile i controlli, per i deputati, è anche la mancanza di una idonea dotazione strumentale del personale della dogana. “Mancano – affermano – scanner, detector e aree dedicate ai controlli”.

T. G.

L'inadeguatezza
della politica
locale

di Maria Antonietta D'Anna

Da mesi abbiamo assistito all'inadeguato agone politico castelbuonese che ha visto scontrarsi l'amministrazione con i gruppi di opposizione, nell'improvvisato Aventino consiliare, e spesso siamo stati tirati per la giacchetta ed accusati di non raccontare sulle nostre pagine una politica poco degna di essere raccontata per la sua inadeguatezza, una politica pretestuosa che non dà risposte concrete ai cittadini.

Mentre sembra sfumare la realizzazione del Cine Teatro Le Fontanelle, l'aula consiliare diventa un teatro “indegno” per il livello raggiunto dal dibattito del 30 settembre scorso sul punto all'ordine del giorno riguardante la superficiale gestione delle risorse finanziarie e sulle inadempienze amministrative, inserito su richiesta dei gruppi consiliari di opposizione. Un'opportunità mancata per la comunità che chiede strategie condivise che diano slancio e speranza ai cittadini.

L'unica cosa che importa ai vecchi contendenti è l'antica tenzone fra il primo cittadino Antonio Tumminello e il suo predecessore, oggi consigliere di opposizione, Mario Cicero, fra beghe e bugie politiche ed amministrative reciproche che non portano a nulla di produttivo. La vicenda giudiziaria che vede l'ex primo cittadino Cicero rinviato a giudizio per peculato, per l'attività svolta come segretario per il Consorzio fra Comuni fra il 2010 e il 2011, è l'occasione per alzare il tiro della tenzone e richiamare al rispetto delle istituzioni. Tale rispetto, a nostro avviso, dovrebbe averlo la politica tutta nell'attimo stesso in cui affronta le questioni spinose della comunità, anziché impegnarsi in dibattiti sterili e fini a se stessi.

Una politica che tale si definisca dovrebbe assumersi la responsabilità di risolvere le esigenze dei cittadini, di occuparsi in comune sinergia del cine teatro Le Fontanelle, della circonvallazione Est, della questione dei rifiuti, delle varianti del Piano Regolatore, questioni, solo per citarne alcune, che nella serata del 30 settembre sono diventate il pretesto per scambiarsi rispettive accuse, persino tirando fuori l'annosa questione della gestione delle sedie in piazza Castello nell'estate del 2014.

Se l'improvvisazione e la superficialità sono le accuse che sono state mosse al sindaco Tumminello, la cui amministrazione non ha per nulla brillato in azione politica e progettuale, dall'altro lato abbiamo registrato una politica a tratti pretestuosa che non ha mai smesso di scendere dall'agone elettorale.

Ci chiediamo a chi giova questo clima di tensione creato dai mestieranti della politica di entrambi gli schieramenti? Di certo non al bene della comunità. Ci sembra che sia arrivato il momento che i rappresentanti del popolo dichiarino, ognuno per la propria parte, il proprio fallimento radicale e vadano a casa maggioranza ed opposizione insieme. Per il bene della comunità.

Una lunga nota informativa inviata alla stampa dal sindaco Antonio Tumminello sulla complessa vicenda e sulla risoluzione del contratto con la ditta appaltatrice, con deliberazione di Giunta Municipale n.78 del 22 settembre 2015, che doveva eseguire i lavori per il recupero della struttura teatrale, trasformandola in spazio polifunzionale, cerca di spiegare, ricostruendo la storia progettuale e l'iter amministrativo, come sono andate le cose.

Si tratterebbe di grave inadempimento e grave ritardo dell'impresa sull'inizio dei lavori come epilogo di una pratica ereditata

dall'amministrazione comunale nel 2012 e di cui, con grande tenacia e impegno, l'attuale sindaco ne ha recuperato il finanziamento.

“La vicenda – dichiara il primo cittadino – ci lascia sicuramente amareggiati, ma abbiamo la consapevolezza che è stata posta in essere ogni utile azione per il raggiungimento dell'agognato obiettivo. Siamo fiduciosi che quello che stiamo vivendo oggi sia soltanto un altro passaggio del laborioso percorso del progetto e che si possa dare presto corso all'avvio dei lavori”.

Tuttavia, la triste vicenda del Cine Teatro Le Fontanelle ci pone dinanzi a delle perplessità e a interrogativi che richiedono delle risposte. Una storia, quella del Cine Teatro, che già dal suo nascere ha subito la leggerezza, i ritardi, le inadempienze delle amministrazioni nel loro avvicinarsi. Forti perplessità ci fanno pensare al duplice ruolo della Sovrintendenza che da un lato concede e poi richiede.

Ci chiediamo, per esempio, come mai nel progetto iniziale non si sia pensato, in una zona di interesse archeologico, ad una campagna di scavi e come mai l'allora amministrazione Cicero non è riuscita a trovare in bilancio i soldi per questa campagna? Ma, in particolare, vorremo capire quale è il ruolo del RUP e della direzione dei lavori i quali, a nostro avviso, insieme all'attuale amministrazione, avrebbero potuto operare in tempi più lontani la risoluzione del contratto da parte di una ditta inadempiente. Inoltre la relazione del direttore dei lavori, arch. Girolamo Bellomo, parla di errori progettuali (ben 16) nel progetto esecutivo che non ci possono non far pensare a delle scelte miopi dell'attuale amministrazione comunale nel cambiare il progettista. Tutta l'intera vicenda ci sembra la manifestazione di una politica che, almeno in questo caso, non è riuscita a dare risposte concrete con buon governo e operosità.



Le istituzioni

Unioni di Comuni: non sono enti di area vasta

La riforma varata dal governo centrale con la legge n. 56 del 2014, che ha dettato disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni, ha notevolmente innovato la disciplina degli enti di area vasta e ha dato disposizioni in materia di articolazione e *governance* degli enti locali, nell'ottica di determinare una migliore funzionalità dei servizi resi dagli stessi e permettere una loro più efficiente gestione.

Le città metropolitane e le province, e in Sicilia i Liberi Consorzi di Comuni, sono enti di area vasta e devono perseguire le finalità attinenti le politiche di rilevanza strategica del territorio di rispettiva competenza. Esse, nell'ambito interessante l'intera area metropolitana, svolgono pertanto le funzioni relative alla programmazione strategica triennale del territorio metropolitano; alla pianificazione territoriale generale, comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana; alla strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici; all'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano, comprese anche - ove d'accordo con i comuni dell'area -, le funzioni di stazione appaltante, di monitoraggio dei contratti di servizio e di organizzazione di concorsi e procedure selettive; alla mobilità e alla viabilità, anche assicurando la compatibilità e la coerenza della pianificazione urbanistica comunale nell'ambito metropolitano; alla promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale; alla promozione e al coordinamento dei sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione in ambito metropolitano.

Le province sono anch'esse considerate enti di area vasta e, sebbene siano destinate ad una futura eliminazione dal mondo giuridico nell'ambito della riforma che, ancora una volta, revisionerà il Titolo V della Costituzione, hanno competenza nelle materie che interessano l'ambito provinciale quali la pianificazione territoriale provinciale di

coordinamento, nonché la tutela e la valorizzazione dell'ambiente; la pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale; la programmazione provinciale della rete scolastica; la raccolta ed elaborazione di dati e l'assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali; la gestione dell'edilizia scolastica; il controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e la promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale.

Le funzioni degli enti di area vasta si conciliano, tra l'altro, con le finalità della programmazione europea per il periodo 2014-2020, attesi gli interventi programmati soprattutto in materia di sviluppo strategico e delle infrastrutture interessanti il territorio di tale livello.

Le Unioni dei comuni sono enti locali, obbligatorie per i comuni con un minimo di 10.000 abitanti, o di 3.000 se appartenenti, o appartenuti, a comunità montane a cui si applicano i principi previsti per l'ordinamento dei comuni, con particolare riguardo allo status degli amministratori, all'ordinamento finanziario e contabile, al personale e all'organizzazione.

Il piano economico della forma associativa, che deve sostenere la compatibilità dei costi di tali strutture con le norme sulla *spending review*, per evitare sprechi di risorse e inefficienze, diventa così indispensabile. L'Unione dei Comuni è mirata all'espletamento associato delle funzioni fondamentali senza trascurare che ciò impone il passaggio delle competenze dai Comuni all'Unione stessa e senza mettere in dubbio che le Unioni di Comuni non sono enti di area vasta essendo unicamente preposti alla gestione associata delle funzioni fondamentali indicate dalla legge.

Per tale motivo, permane la perplessità in merito alla costituzione di Unioni di Comuni all'unico scopo di gestire i finanziamenti che l'Europa metterà a disposizione per lo sviluppo delle aree interne.

Lucia Maniscalco

Arte contemporanea

Il Forum dei Musei a Prato

Il Museo Civico di Castelbuono, diretto da Laura Barreca, ha preso parte al primo Forum dell'Arte Contemporanea Italiana che si è svolto a Prato dal 25 al 27 settembre 2015. Al Forum hanno partecipato quasi cinquecento specialisti italiani, tra artisti, storici dell'arte, direttori dei maggiori musei, fondazioni, gallerie italiane, critici e curatori, giornalisti, esperti di settore, accompagnati da un'ampia partecipazione di pubblico.

Il Forum organizzato dal Museo Pecci di Prato è stata l'occasione per riunire, per la prima volta, i protagonisti della produzione culturale contemporanea italiana, attorno a 42 tavoli tecnici con specificità tematiche sulle principali questioni che riguardano il sistema dell'arte contemporanea italiana, con l'intento di ripensare la gestione del settore secondo criteri e strutture condivisi. Sono stati definiti gli

l'arte contemporanea il suo ruolo di innovazione.

“La manifestazione – ha riferito il direttore



del Museo castelbuonese – è stata un'occasione per analizzare il sistema arte in Italia e capire le ragioni che non lo rendono competitivo su scala internazionale, pensando a soluzioni, proposte costruttive e strategie condivise. Tutto questo rappresenta un'opportunità per il raggiungimento di un obiettivo strategico di riposizionamento dell'Istituzione in un circuito museale su scala nazionale e per diventare protagonista di azioni che ripropongano l'arte al centro dell'azione politica culturale”.

La dottoressa Laura Barreca ha riferito che il Museo Civico di Castelbuono è stata l'unica realtà presente tra le istituzioni museali siciliane. Questo evento e, più in generale, l'attività svolta da tale Organismo comunale confermano il ruolo che lo stesso Museo sta costruendo nel panorama artistico-culturale nazionale. Uno stimolo per tutte le istituzioni culturali ad intraprendere il cammino di crescita e di operosità.



La Soprintendenza della dimenticanza

20 settembre 2015. San Fratello, piccolo centro arroccato sui Nebrodi, celebra da mezzo secolo l'annuale fiera del cavallo autoctono. Forse sono tre mila le persone accorse in gita nel bosco, che ospita la manifestazione, per ammirare gli equini. Nessuno invece è giunto in visita ai resti di Apollonia di Sicilia, città greca situata su una panoramica rocca a valle del centro abitato. Una stradina dismessa rende difficoltoso raggiungere il sito e non vi è alcuna segnaletica. "È stata portata via dal vento", dice uno dei tre addetti dipendenti della Soprintendenza regionale ai beni culturali pagati per un servizio inesistente. Nessuna indicazione illustra il valore del sito e un recinto con cancello chiuso delimita l'area archeologica che viene aperta solo su richiesta. Sotto le tettoie il degrado in cui versano le rovine di queste abitazioni antiche è allarmante e le passerelle sono infestate da erbacce che ostacolano il passaggio.

Il personale giace inutilizzato nell'assoluta indifferenza delle istituzioni, a spese dei contribuenti e in barba alla ottimizzazione delle risorse pubbliche. Un vero spreco. Ma a chi interessa il problema? Nemmeno al sindaco, riteniamo, se il Comune non ha avuto nemmeno la cura di realizzare la segnaletica che indichi il luogo e di asfaltare la stradina in terra battuta che conduce all'area archeologica. Abbiamo avuto l'impressione di aver disturbato al nostro arrivo. Pazienza.

Per rimanere nel Messinese, siamo andati a visitare anche gli scavi di Halesa, a Tusa, dove ben 22 addetti garantiscono il "servizio assistenza visitatori".

Nella stessa contrada un'altra assurda contraddizione: l'antico santuario dei Tre Santi (Alfio, Filadelfio e Cirino, patroni del paese). La struttura, che risale ai monaci greco-ortodossi di San Basilio, raro gioiellino dell'architettura di quel tempo ed oggi di forte interesse nazionale, oggi sta chiusa anche se è stata restaurata con i fondi pubblici. Viene aperta solo un giorno all'anno, quello della ricorrenza religiosa. È un bene della Curia che potrebbe essere posto a fruizione dei visitatori insieme agli adiacenti scavi della città di Apollonia che sovrasta la zona del Valdemone.

All'interno dell'area del santuario campeggiano rifiuti speciali (vedi foto sopra) che, ovviamente, nessuno rimuove. Le autorità comunali sembrano acquiescenti nei confronti di questo scandaloso caso di abbandono che, però, è vigilato da tre impiegati della Regione e dalle vedette antincendio della Forestale le quali, 24 ore su 24, fino alle prime piogge autunnali, scrutano il paesaggio circostante scongiurando i segnali di fumo e qualche altra frana.

Quanta quiete a San Fratello! Vogliamo che i visitatori la turbinino? Per i sanfratellani è sufficiente il grosso flusso di gente che arriva per i cavalli e per la salsiccia alla brace, all'aperto, sotto le meravigliose querce, una volta all'anno. Qui si dorme, nemmeno la frana di qualche anno fa è riuscita a svegliare dal sonno la popolazione. Soprintendenza e Comune compresi.

Ignazio Maiorana



l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

**Orazio Cancila, Maria Antonietta D'Anna,
Tony Gaudesi, Lucia Maniscalco, Roberta Martorana,
Sandro Morici, Marcello Scurria**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori